

Un gesto di «correttezza istituzionale» dietro l'ipotesi di una partenza della Commissione quando l'Ue accoglierà nuovi dieci paesi

# Prodi: il mio non è un addio anticipato

Nessun disegno politico nelle dimissioni nel 2004. «Calo delle borse e scandali rischiano di frenare la ripresa»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Un gesto di rispetto e di correttezza istituzionale». Dagli uffici di Romano Prodi, al 12° piano del palazzo Breydel, spiegano così l'ipotesi, contenuta in un sostanzioso «documento di riflessione», di una partenza anticipata della Commissione quando l'Ue accoglierà almeno dieci nuovi paesi. Nessun retrospensiero, insomma, se qualcuno vorrà leggere nelle eventuali dimissioni dell'autunno 2004, disegni politici per un rientro politico in Italia del presidente dell'esecutivo comunitario. Il collegio dei commissari non può occuparsi delle vicende di un singolo paese, sia chiaro, ha precisato ieri il portavoce di Prodi, Marco Vignudelli, l'eventuale ricambio alla Commissione avverrà non prima dell'autunno del 2004, quando ci sarà già un nuovo parlamento (eletto nel precedente mese di giugno) di cui faranno parte anche i deputati dei nuovi paesi e a cui spetterà dare la fiducia al successore di Prodi e ai nuovi commissari che saranno passati, nel frattempo, dai venti attuali a venticinque, uno ciascuno per nazione.

Se sarà scritta, quella italiana sarà un'altra pagina che nulla ha a che vedere con lo scenario, questo molto immediato e concreto, dell'ingorgo europeo da qui a meno di due anni. Uno scenario che preoccupa, e non da adesso, i maggiori responsabili delle istituzioni e che Prodi ha inteso rappresentare, nero su bianco, con il suo invito a riflettere sulle «principali sfide della Commissione nei mesi a venire». Che non riguardano soltanto l'impianto istituzionale, che è già da solo una bella grana, ma anche l'affermarsi dell'Europa politica e l'avvento di un vero coordinamento delle politi-

che economiche in modo da metter fine all'isolata politica monetaria della Banca dell'euro. La riflessione di Romano Prodi non è stata, infatti, soltanto di natura istituzionale. Dalle diciannove pagine del documento, il presidente della Commissione ha preso lo spunto per fare anche il punto della situazione politica ed economica, alla ripresa dalle ferie. Lo scenario sulla sistemazione costituzionale dell'Europa è stato riempito anche da una valutazione sulla condizione dell'Ue e del mondo. Il presidente della

Commissione ha scritto chiaramente che la crescita economica è incerta. E i fattori di rischio esistono e si possono individuare chiaramente nella «caduta dei valori in borsa» e nelle conseguenze gravi prodotte dagli scandali sulla guida delle grandi imprese del capitalismo americano. Questi scandali, ha osservato il presidente, hanno inciso sulla «fiducia degli investitori». È vero che l'Unione sta riprendendo il cammino della crescita ma «non si sa ancora quali saranno la rapidità e il vigore di questa ripresa». E Prodi è

inoltre preoccupato dai dati che arrivano sull'economia e sulle imprese che «riflettono tuttora il brusco rallentamento mondiale della congiuntura». Un'analisi, questa, che offrirà materia di discussione, e anche di scontro, nelle scelte che l'Unione e i governi dovranno assumere nel prossimo mese di ottobre quando arriveranno le previsioni economiche d'autunno e l'Écofin valuterà i programmi di stabilità dei paesi membri. Il dibattito sul rispetto del Patto di stabilità è sempre aperto, come è dimostrato dalle

numerose prese di posizione e non solo di segno italiano. Prodi non si è lasciato sfuggire l'occasione. Infatti ha notato come «l'attuazione del Patto di stabilità e di crescita resterà un elemento essenziale». Per il presidente, nel prossimo autunno «potremo avere un'idea migliore» dell'evoluzione dei deficit pubblici nel 2002 e del tasso possibile di crescita per il 2003. Per i governi, ha affermato Prodi, sarebbe «un fattore importante al momento di giustificare i loro risultati di bilancio».

L'idea di Romano Prodi su come risolvere l'impiccio istituzionale che si verrà a creare con l'imminente allargamento si fonda, evidentemente, sull'esigenza di garantire alle istituzioni una corretta composizione. Prodi, infatti, che ha fatto del processo di allargamento una delle priorità del suo impegno europeo dopo l'avvio della moneta unica, ritiene che non sarebbe giusto privare dei loro rappresentanti in seno alla Commissione i nuovi paesi che faranno il loro ingresso, dopo la firma dei trattati d'adesione e

le ratifiche del Quindici, presumibilmente all'inizio del 2004. Via dunque la vecchia Commissione ma precisando bene i passaggi: 1) ingresso dei nuovi paesi; 2) elezione a giugno del parlamento europeo; 3) indicazione del nuovo presidente della Commissione da parte dei capi di Stato e di governo, attorno a giugno-luglio 2004; 4) voto di fiducia del nuovo parlamento al presidente e ai nuovi commissari verso ottobre 2004; 5) dimissioni della commissione Prodi. Tutto liscio? Non proprio. Ma sarebbe già qualcosa per mettere ordine nelle cose europee, per far funzionare l'Ue in attesa che termini e si consolidi il lavoro di sistemazione dei Trattati già iniziato con la Convenzione e che dovrà essere concluso dalla Conferenza intergovernativa.

I leader europei, una volta entrati in vigore il nuovo Trattato (o Costituzione europea) dovranno, infatti, decidere, sulla base delle modifiche, se la nuova Commissione potrà continuare sino alla scadenza dei cinque anni o essere rinnovata. Anche perché non si sa ancora a cosa porterà il progetto di riforma che sta impegnando i 105 «conventionnels» di Giscard d'Estaing e Amato: ci sarà o no il presidente dell'Unione eletto per cinque anni. E questa figura coinciderà con quella del presidente della Commissione? Interrogativi che non mancheranno al tavolo della riunione informale che da questo pomeriggio, e sino a domani, vedrà riuniti ad Elsinore, nel castello di Armeto, tutti i ministri degli esteri dell'Unione. Stessi temi che nelle stesse ore saranno oggetto del «seminario» del Partito del socialismo europeo organizzato da Robin Cook e Giuliano Amato a Birmingham. Tra gli italiani presenti, anche Giorgio Napolitano, Valdo Spini e Elena Paciotti.

Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi



## RISPOSTA A PECORELLA

Giovanni Maria Flick

**C**aro direttore, a causa delle ferie estive solo ora ho letto l'intervento del presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella («Cara Unità, la decenza è roba vostra», l'Unità dell'8 agosto). Sebbene con toni garbati nei miei confronti, di cui lo ringrazio, il professor Pecorella fa su - certo in buona fede - una falsa informazione, che più volte avevo avuto occasione di smentire quando ero ministro del governo Prodi, e che nelle ultime settimane è stata ripetutamente utilizzata quale (improprio) elemento di raffronto nel dibattito sulla giustizia e sulla compatibilità tra incarichi professionali e ruoli istituzionali. «Ci fu un ministro del centrosinistra», scrive Pecorella con trasparente riferimento a me, poiché segnala anche la successiva nomina alla Corte costituzionale, «che, sino a poco tempo prima, era stato il difensore del suo stesso presidente del Consiglio, in una vicenda lambita da tangentopoli».

Mi permetta di ricordare ai lettori de l'Unità e al professor Pecorella che, sebbene io sia legato a Romano Prodi da amicizia fin dagli anni dell'Università Cattolica, non sono mai stato suo avvocato né consulente legale, né prima né dopo il governo da lui presieduto (e tantomeno durante: in quel periodo mi cancellai dall'albo e non intrattenni alcun rapporto professionale, neppure per interposta persona, né designai «eredi», familiari o non).

La ringrazio per l'ospitalità e La saluto cordialmente.

Magistrelli, Margherita: nel «caso» Prodi si è voluto vedere un interesse che non c'è

## Bersani, ds: «Sbagliato mischiare politica europea e vicende italiane»

**ROMA** Il rientro anticipato di Romano Prodi scuote il centrosinistra, come si è affrettato a scrivere qualche giornale? Fa «venire allo scoperto i giochi dell'Ulivo» ormai «alla frutta», come subito ha commentato qualche esponente del centrodestra? Non sembrerebbe. Le forze dell'opposizione, dai Ds alla Margherita ai Verdi, giudicano l'attuale presidente della Commissione europea un punto di riferimento e una grande risorsa per il centrosinistra. Ma nella coalizione, la notizia delle dimissioni anticipate (tra l'altro di uno o due mesi rispetto la scadenza naturale) non sembra creare l'agitazione che qualcuno vi vede. Anzi, nella Quercia come nella Margherita si invita chi fa illazioni sul legame tra la proposta di dimissioni e la candidatura alla leadership dell'Ulivo a non mescola-

re fra loro cose che non c'entrano, a non vedere nella decisione che Prodi probabilmente prenderà interessi italiani, a non guardare la vicenda «dal buco della serratura».

«Romano Prodi si sta occupando di un tema assai serio, e cioè di trovare un percorso ottimale per la fase di allargamento dell'Ue», osserva Pierluigi Bersani, responsabile Economia dei Ds. Il tema dell'estensione dell'Unione «è prioritario per Prodi, così come sta a cuore ad ogni europeista», aggiunge. E conclude lanciando un invito: «Non facciamogli il torto di mescolare questo tema con questioni di casa nostra che nulla centrano». Per il senatore diessino Lanfranco Turci, che riconosce nell'ex leader dell'Ulivo «una delle risorse più importanti del centrosinistra», il dibattito sulla data del-

la conclusione del mandato è figlio della «solita abitudine italiana di guardare le cose dal buco della serratura». L'obiettivo dell'allargamento, osserva l'esponente dell'area liberal della Quercia, «non è scontato, e se verrà raggiunto per Prodi sarà un grosso successo personale. Capisco che una volta raggiunto lo scopo lui pensi di dimettersi, come hanno fatto certi leader europei alla fine di una guerra vittoriosa».

E nella Margherita? Fra i primi ad escludere che nella decisione del presidente della Commissione Ue «ci sia un ragionamento che riguarda il futuro del centrosinistra» c'è Arturo Parisi, l'uomo forse più vicino a Prodi e che in lui vede «il futuro leader dell'Ulivo». Un'opinione che sembra propria anche del vicepresidente dei deputati della Marghe-

rita, Franco Monaco, secondo il quale «Prodi è stato, e sarà sempre il punto di riferimento oggettivo dell'Ulivo, di cui è padre fondatore». Aggiunge l'esponente Ds: «Amesso che possa ancora giocare una parte nel quadro politico nazionale, Prodi lo farà come uomo di coalizione, non come uomo di partito». Per la Margherita, interviene anche Marina Magistrelli, che è stata la coordinatrice dei primi Comitati Prodi. «Plaudo al senso di responsabilità di Romano Prodi - afferma - è una persona non attaccata alla poltrona, che per un buon funzionamento dell'Unione europea ha proposto di lasciare la presidenza della Commissione in anticipo». Critica il fatto che «in Italia tutti ci hanno voluto vedere un interesse italiano che invece non c'è», ma non nasconde la

sua convinzione: «Per gran parte del popolo italiano la possibilità che Prodi torni nel nostro paese è vista come un fatto positivo. E credo che altrettanto avvenga nella coalizione di centrosinistra, perché è indubbio che quando Prodi è stato al governo ha dato un contributo molto positivo sia a livello istituzionale che politico».

Anche per il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario, che giudica l'ex leader dell'Ulivo «una grande risorsa per la rivincita contro il malgoverno di Berlusconi», «anticipare la conclusione del mandato europeo è solo prova di sensibilità istituzionale europea. È sbagliato vedere fini di politica interna».

Se queste sono le reazioni all'interno del centrosinistra alle notizie provenienti da

Bruxelles, di tutt'altro tono sono quelle provenienti dal centrodestra. Così il leghista Roberto Calderoli: «Le dichiarazioni del presidente Prodi in merito alla cessazione del suo mandato europeo finalmente fanno venire allo scoperto i giochi dell'Ulivo e, pur trattandosi di olive, verrebbe veramente voglia di dire che l'Ulivo è alla frutta». Aggiunge Calderoli, che oltre ad essere coordinatore delle segreterie della Lega Nord ricopre anche il ruolo di vicepresidente del Senato: «Nella ricerca di una leadership, nella loro voglia di riformismo e di cambiamento, la sinistra ha tante e tali nuove leve che deve, contro voglia, riciclare un personaggio nuovo come Prodi, che loro stessi avevano pensionato».

s.c.

## L'aggressione della Padania e del Giornale al direttore de l'Unità

Comunicato delle redattrici e dei redattori

L'assemblea delle redattrici e dei redattori dell'Unità ha preso in esame gli articoli che i quotidiani *La Padania* e *Il Giornale* hanno pubblicato contro il direttore Furio Colombo. Colombo viene descritto come un accaparratore di cattedre sovvenzionate ad personam, frequentatore di personaggi legati al torbido sottobosco dello spionaggio internazionale, membro di Consigli di amministrazione di istituti bancari legati al narcotraffico.

L'assemblea denuncia il crescendo di accuse infamanti, fondate su materiale pseudogiornalistico, e ritiene che quella in atto sia una campagna di intimidazione diretta a colpire, sul piano personale e professionale, la figura del direttore dell'Unità Furio Colombo.

Quindi, la testata come i suoi giornalisti, impegnati giorno per giorno a raccontare un'Italia diversa da quella che descrive un potere che

oggi controlla buona parte del sistema informativo del Paese. Non può sfuggire, insomma, la natura politica. Gli «argomenti» utilizzati, i toni, il momento scelto sono il segnale di un imbarbarimento della polemica giornalistica, che non appartiene alla nostra professionalità e alla nostra storia.

L'Unità ha sempre pubblicato, senza censure, lettere e scritti: anche di chi, come proprio il direttore de *La Padania*, ha ritenuto di dover replicare ad un articolo che lo riguardava. La nostra solidarietà a Furio Colombo nasce dalla piena consapevolezza della portata dello scontro apertosi, che investe la libertà stessa d'informare. Perciò riteniamo che la vicenda tocchi, oltre che noi, la categoria dei giornalisti nel suo complesso a cominciare dai colleghi dei due quotidiani.

Le redattrici e i redattori de *l'Unità*

Moncalvo e Belpietro ripetono i loro attacchi

**ROMA** Il direttore della Padania e quello del Giornale continuano nella loro aggressione. «È inutile che Colombo si barri dietro i suoi giornalisti - ha detto Belpietro - Dovrebbe piuttosto rispondere alle mie domande». Ovvero se «la cattedra del professor Colombo è stata agevolata da un pagamento all'Ateneo del San Paolo di Torino». Moncalvo considera vergognoso che il cdr dell'Unità «non chieda le dimissioni di Colombo dopo aver saputo che stava nel Cda di una banca che pagava le tangenti a Dc e Psi e anche il pizzo al Clan Santapaola». Risponde poi all'accusa di utilizzare fonti «pseudogiornalistiche» affermando che la notizia della cattedra «nasce da un libro pubblicato da Baldini & Castoldi, casa editrice di Dalai. La parte sulla banca di Nassau viene da un libro di Editori Riuniti, editore di sinistra». Il direttore della Padania afferma inoltre che l'Unità dice «di avermi pubblicato una lettera, è vero ma quella lettera è stata tagliata delle parti più significative, la loro è stata una censura».

Comunicato dell'editore

Il vecchio trucco delle «risposte dovute» creato esclusivamente per dirottare l'attenzione dei lettori (perfino dei loro lettori) da una grave e indifendibile situazione politica, montata dai giornali posseduti (Berlusconi) o politicamente diretti (Bossi) da persone tutt'ora imputate di numerosi reati, può avere l'unico sbocco nella denuncia penale.

In tal modo i «giustizieri» del Giornale e della Padania potranno far valere le loro ragioni nell'unico luogo che il gruppo al quale appartengono, di solito, preferisce evitare, anche a costo di cambiare le leggi della Repubblica: il tribunale.

*l'Unità va bene, molto lavoro per gli squadristi*



Che cosa non si fa per non far parlare del disastro economico, del condono ai disonesti, delle leggi anti-justizia, delle spaccature nella maggioranza, del nazista-leghista Gentilini che ha infangato l'Italia